

Si combatte ad Atene contro i Trenta Tiranni – Maurizio Assalto

Sarà che la storia è sempre storia contemporanea, come ha spiegato Croce. O che la natura umana, l'*anthrópinon*, come insegnava Tucidide, rimane la stessa in ogni tempo, per cui gli accadimenti futuri tendono irresistibilmente a assomigliare a quelli passati. Fatto sta che leggendo La guerra civile ateniese si ha una spiazzante impressione di «*déjà entendu*», quasi una replica che anticipa nel tempo ciò di cui è replica. Luciano Canfora, l'autore, ci parla delle convulsioni che lacerarono Atene dopo la disastrosa conclusione della guerra con Sparta, ma è come se ascoltassimo un racconto di vicende molto più vicine: una questione di assonanze, echi, rimandi. Nella città che si era imposta come la capofila della democrazia imperialistica da esportare con le buone e (soprattutto) con le cattive, quel regime che sembrava inscritto nel dna del *dêmos* ateniese è travolto dalla catastrofe militare: alla resa incondizionata, con distruzione delle mura e consegna della flotta, segue il passaggio del potere a un comitato di trenta oligarchi (successivamente esecrati come Trenta tiranni) sostenuti dagli Spartani. È l'autunno del 404 a. C. Nei dodici mesi successivi si sviluppa una guerra fratricida così imbarazzante per la memoria degli Ateniesi che nel loro calendario ufficiale quell'anno viene indicato con la formula «quasi surreale», osserva Canfora, di «non governo». Finché Trasibulo, alla testa di un gruppo di fuoriusciti, riconquista la città e restaura la democrazia. Segue un patto di pacificazione (presto disatteso) e il volontario esilio eleusino degli irriducibili oligarchi. Nella vicenda entrano trame di diplomazia segreta, doppi giochi, trasformismi, repentini passaggi di campo, agguati e tradimenti. Il regime dittatoriale che esclude dal governo il *dêmos* è insediato dal voto dello stesso *dêmos*. Gli oligarchi capeggiati da Crizia, lo zio di Platone, iper-ideologici seguaci del modello comunistico spartano, si danno a perseguire i tycoon ateniesi amici interessati della democrazia. Le analogie storiche sono suggestive e Canfora non esita a enfatizzarle, chiamando «guerra di liberazione» quella di Trasibulo e «partigiani» i suoi uomini, evocando la «zona grigia» e i processi politici staliniani. E senza farsi scrupolo di confutare la «storia sacra» ateniese, l'epopea resistenziale dei partigiani liberatori con le loro sole forze, impostasi sulla scorta della vulgata democratico-radical: mentre è evidente che senza l'aiuto sottobanco del re spartano Pausania, preoccupato di contrastare l'attivismo del suo generale Lisandro (un MacArthur più ambizioso), mai i democratici avrebbe potuto ribaltare così rapidamente la situazione. Canfora procede avendo Senofonte (le Elleniche soprattutto) come autore di riferimento, un autore però palesemente fazioso in quanto aveva fatto parte egli stesso dei Trenta (salvo confluire sulle posizioni dell'oligarca moderato - e perdente - Teramene). Perciò la sua testimonianza è di continuo messa a confronto, integrata, rettificata, chiarita con quelle di Isocrate, Lisia, Teopompo, Eforo, Platone, Aristotele, fino ai più tardi dossografi greci e latini (alla «guerra civile» tra storici, per imporre la propria versione, è dedicata la seconda parte del volume). Una lezione di acribia filologica e di rigore storiografico. E, anche, di filosofia della storia.

Frammento risalente a 2700 anni fa scoperto a Gerusalemme

Un frammento di ceramica risalente a 2700 anni fa - e contenente un'antica iscrizione ebraica - è stato scoperto dagli archeologi delle Antichità israeliane appena fuori Gerusalemme, nei pressi del villaggio di Silwan, sul sito della Città di Davide. Il frammento farebbe parte di una ciotola di ceramica tra l'ottavo e il settimo secolo prima di Cristo. L'iscrizione conterrebbe il nome di una figura biblica che potrebbe essere "Zaccaria figlio di Benaiah". L'oggetto trovato insieme ad altri piccoli manufatti dello stesso periodo, è stato scoperto dagli archeologi Joe Uziel e Nahshon Zanton durante lo scavo dei resti associati alla distruzione del Primo Tempio a Gerusalemme, avvenuta nel 578 d.c. Per mano del re babilonese Nabucodonosor.

L'anno scolastico 2013-2014 ripartirà tra le proteste

ROMA - L'anno scolastico 2013-2014 ripartirà tra mobilitazioni, scioperi, proteste. Sono infatti sul piede di guerra tanto i sindacati dei professori e del personale amministrativo delle scuole, quanto i precari e gli studenti. Le risorse stanziare dal governo per l'edilizia scolastica non sono bastate a placare gli animi di un mondo che da anni si sente penalizzato. Il rinvio del contratto degli insegnanti e il blocco degli scatti di anzianità deciso dal governo ad agosto ha provocato reazioni dure tra i sindacati che annunciano "tensioni" e "un autunno caldissimo". Prima a fissare una data per la protesta è stata la Rete degli studenti medi: «L'11 ottobre saremo in tutte le piazze d'Italia - afferma Daniele Lanni, portavoce nazionale - per spiegare che gli studenti hanno bisogno di risposte concrete e immediate. Le nostre scuole necessitano di investimenti e di una riforma strutturale». Le richieste sono: legge quadro nazionale per il diritto allo studio, riforma della struttura dei cicli della scuola, più investimenti per l'edilizia scolastica. A distanza di una settimana, il 18 ottobre, si terrà lo sciopero generale proclamato da Cobas, Cub, Usb per tutte le categorie, ma con un'attenzione particolare al pubblico impiego, con le richieste di rinnovo dei contratti e aumento dei salari. Ma gli altri sindacati non intendono certo stare a guardare: la proroga al 31 dicembre 2014 del blocco della contrattazione e degli automatismi degli stipendi ha rafforzato la delusione per la mancanza di misure per la scuola nel decreto del Fare. L'attesa per la soluzione di alcune emergenze è affidata ora a un decreto legge che potrebbe essere portato al Consiglio dei Ministri previsto per il 23 agosto. I nodi sono numerosi: piano di assunzioni, organico di sostegno, inidonei, "quota 96". «Sono tutti temi rinviati a non si sa quale data - afferma il segretario generale di Cisl Scuola Francesco Scrima - ma che devono essere risolti entro agosto o mettono a rischio l'inizio dell'anno scolastico. Siamo quasi fuori tempo limite. Se non arriveranno gli interventi attesi il personale della scuola reagirà». Con il decreto, riferisce Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola, «si cerca di prendere dei provvedimenti tampone per l'utilizzo dei docenti inidonei, i cosiddetti Quota '96 e i dirigenti scolastici, che mancano in alcune regioni, ma quello che maggiormente serve alla scuola è la definizione degli organici». Il problema più spinoso resta infatti quello delle immissioni in ruolo: il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha annunciato che i posti saranno 15mila, di cui 4.000 Ata e 11 mila docenti (5.500 presi dai

vincitori di concorso e 5.500 dalle graduatorie). «Ma i vincitori di concorso sono 11.500 - sostiene Mimmo Pantaleo, segretario generale Flic Cgil - significa che gli altri resteranno senza posto ancora per anni, perché devono scontare i tagli fatti dall'ex ministro Gelmini e gli effetti della riforma Fornero». «Ed invece - fa notare Pantaleo - servirebbe una nuova definizione degli organici: quella attuale non garantisce una scuola di qualità. In molte zone, soprattutto al Sud, la situazione è drammatica, per effetto delle operazioni di dimensionamento e delle riduzioni del personale amministrativo». Altro tema "caldo" è quello dei docenti inidonei: «Si rischia che persone affette da gravi patologie siano costrette a svolgere mansioni da assistenti tecnici e amministrativi, con un'ulteriore mortificazione della loro dignità - dichiara Pantaleo - ma la conseguenza è anche che salterebbe la possibilità di stabilizzare 3.300-3.400 lavoratori precari». Ulteriore problema è quello relativo agli insegnanti di sostegno che vanno avanti con supplenze annuali: «Sono 27mila e in maggioranza precari: anche il ministro - osserva Pantaleo - ritiene giusto stabilizzarli». E ancora, il nodo dei professori che rientrano nella cosiddetta "Quota 96" (cioè 60 anni di età e 36 di contribuzione) rimasti «impigliati» nei meccanismi della riforma Fornero, che non ha considerato la peculiarità dell'anno scolastico che non coincide con quello solare. Infine, il «macigno» dei precari: «Chiediamo che si apra immediatamente il piano di stabilizzazione di 180mila inseriti nelle graduatorie a esaurimento e di smetterla con la `fabbrica delle illusioni` dei tirocinii formativi», afferma Pantaleo. Il coordinamento precari scuola di Roma ha già invitato tutti gli altri coordinamenti «ad organizzare città per città assemblee» a fine agosto per contrastare «l'esiguo contingente messo in atto dal Ministero a partire dalla parola d'ordine del ritiro dei tagli della Gelmini e della riforma Fornero». «I problemi accumulati possono sfociare in tensioni nelle scuole - avverte Pantaleo - e noi siamo pronti a grandi iniziative di mobilitazione per chiedere al governo segnali di inversione»; «Il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità aggrava la vita di lavoratori che sono ormai vicini a situazioni di povertà. La questione salariale è drammatica e non accetteremo di sederci a un tavolo per discutere solo della parte normativa del contratto, come vorrebbe il ministro D'Alia». Della stessa opinione Scrima: «Non ci possiamo sedere a un tavolo di rinnovo dei contratti su quello che dice il datore di lavoro, cioè solo sulla parte normativa: il contratto si fa in due». «Pronta alla lotta» anche la federazione Gilda: «È evidente che il governo sta cercando lo scontro - sostiene il coordinatore Rino di Meglio - e noi non resteremo in silenzio». «Il blocco dei contratti è inaccettabile - avverte Di Menna - ma se il governo ragiona può trovare una soluzione: devono saper che gli insegnanti sono arrabbiati; sarà un loro problema far fronte a un milione di persone in protesta. Auspico quindi che siano ragionevoli e capaci di evitare lo scontro. Noi siamo pronti a partire subito con assemblee aperte, mobilitazioni e poi eventualmente a proclamare lo sciopero».

ConnectEd, il piano hi tech di Obama per rivoluzionare la scuola

NEW YORK - Un piano ambizioso per espandere l'accesso a una connessione internet ad alta velocità nelle scuole, che permetta ai ragazzi di usare i notebook e agli insegnanti di personalizzare le lezioni. Si chiama ConnectEd, ed è finito sul tavolo del presidente degli Stati Uniti, proposto dal suo staff. Un piano che è piaciuto molto a Barack Obama, che per attuarlo non avrà nemmeno bisogno dell'approvazione del Congresso. A parlarne è il Washington Post. Secondo i funzionari della Casa Bianca, il progetto - poco conosciuto dal pubblico - potrebbe diventare uno dei più grandi risultati del secondo mandato presidenziale di Obama. C'è solo un problema: il piano costerà miliardi di dollari. E il presidente intende finanziarlo tassando gli utenti della telefonia mobile. Una mossa che avrà bisogno dell'approvazione della Federal Communications Commission (Fcc), l'agenzia indipendente responsabile per le telecomunicazioni. L'idea di far ricadere sui consumatori il costo di ConnectEd, naturalmente, non piace ai repubblicani, anche se è difficile che possano influenzare in modo decisivo la commissione, composta da cinque membri: due democratici, un repubblicano e due nominati da Obama. La commissione ha preso in esame il progetto, ma per una sua decisione potrebbe essere necessario circa un anno. ConnectEd, che ha l'obiettivo di fornire una connessione internet ad alta velocità al 99% degli studenti entro cinque anni, è l'esempio di come Obama stia cercando di agire aggirando l'opposizione repubblicana, che blocca il Congresso. La proposta, che potrebbe rivoluzionare il sistema scolastico, è arrivata alla Casa Bianca dopo le elezioni del 2012, ideata dal segretario all'Educazione, Arne Duncan, e da Julius Genachowski, ex compagno di università di Obama e all'epoca alla guida della Federal Communications Commission. Una proposta che si fonda sulla possibilità della Fcc di tassare i consumatori per finanziare specifici progetti, come quello per garantire un servizio telefonico ai più poveri. Il programma, conosciuto come il «fondo di servizio universale», ha ricevuto il sostegno bipartisan del Congresso, ma anche le critiche di alcuni conservatori. Nel caso di ConnectEd, i funzionari della Casa Bianca temono che Obama possa essere accusato di voler aumentare le tasse su tutti gli americani che usano un telefono o una connessione internet, ridando voce alle critiche dei repubblicani. Il piano per le scuole dovrebbe costare tra i 4 e i 6 miliardi di dollari; per questo, l'amministrazione crede che potrebbe bastare una tassa di 12 dollari su ogni utente telefonico per tre anni.

“Maccheariachefa”: l'ambiente a fumetti in mostra a Vicenza

VICENZA - Apre a Palazzo Fogazzaro di Schio (Vicenza) la mostra "Maccheariachefa", organizzata da Aboca e Cooperativa Raccolto. Ospite di eccezione dell'evento il maestro Silver, creatore di Lupo Alberto con una tavola inedita. Tra le 150 tavole in esposizione dedicate ai temi dell'inquinamento, dell'ecologia e del rispetto ambientale, si riconoscono le firme dei più noti e apprezzati autori e disegnatori del fumetto e della satira italiana, come Milo Manara, Altan, Bruno Bozzetto, Massimo Bucchi, Andrea Pazienza, Sergio Staino e molti altri. Si potranno riconoscere anche altri eroi e personaggi famosi: Dylan Dog, Martyn Myste're, Diabolik e molti altri. La mostra si pone come obiettivo quello di raccontare i temi legati all'ambiente, dalla tutela alle sue criticità, in maniera originale e divertente, suggerendo nuovi stili di vita più eco sostenibili e contribuendo alla diffusione di una maggiore coscienza sulle problematiche ambientali come inquinamento atmosferico, scorie radioattive, rifiuti, detriti organici, raccolta differenziata. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 22 settembre, a ingresso libero.

La crema antirughe combatte il Parkinson - LM&SDP

Quando si dice che una crema cosmetica va oltre le sue promesse. Capita di rado, ma capita: e questo è il caso. Scienziati dell'Università della California a San Francisco (UCSF) hanno infatti scoperto che un principio attivo chiamato "chinetina" (un fitormone), contenuto in una normale crema antirughe, può far molto di più che spianare le rughe: rallentare o addirittura bloccare gli effetti deleteri sulle cellule cerebrali da parte della malattia di Parkinson. Dell studio, pubblicato sulla rivista Cell, ne dà notizia in un comunicato l'Howard Hughes Medical Institute che riporta i risultati degli effetti della chinetina rilevati per mezzo di test biochimici e cellulari che hanno dato risultati positivi. Dopo questi primi successi, il professor Kevan Shokat e colleghi stanno ora testando su modello animale gli effetti del principio attivo. «La Chinetina è una grande molecola da seguire, perché è già venduta in farmacia come una moderna crema antirughe – spiega nel comunicato HHMI il dott. Kevan Shokat – Quindi è un farmaco che conosciamo tutti ed è sicuro». La malattia di Parkinson ha un'etiologia (origine) ancora non chiara, ma ciò che si sa è che si tratta di una malattia degenerativa che causa la morte dei neuroni nel cervello. I primi sintomi si caratterizzano da disturbi al movimento e dai tipici tremori; si hanno anche difficoltà a camminare e difficoltà a parlare. In seguito la cronicizzazione può portare alla demenza e altri seri problemi di salute. Quello che oggi sanno i ricercatori è che nell'esordio precoce della malattia vi è il coinvolgimento di una mutazione a carico di una proteina chiamata PINK1 – che è anche associata alla forma ereditaria di questa patologia. Lo studio si è focalizzato proprio sugli effetti della chinetina sul danno ai mitocondri causato dalle conseguenze della mutazione in PINK1 e l'azione di un'altra proteina chiamata Parkin. L'intento degli scienziati era quello di stimolare o aumentare l'attività di PINK1, per evitare l'eccessiva morte cellulare nei soggetti con malattia di Parkinson ereditaria. Tuttavia, innescare l'attività di un enzima mutageno è più difficile che non bloccare una semplice iperattività. «Quando abbiamo dato il via a questo progetto, abbiamo davvero pensato che non vi fosse alcun modo concepibile per fare in modo di trasformare direttamente l'enzima – sottolinea Shokat – Di ogni enzima sappiamo quale malattia causa, abbiamo modi per produrre degli inibitori, ma nessun vero modo per aumentarne l'attività». Sebbene le premesse non fossero del tutto ottimistiche, Shokat e colleghi hanno invece scoperto che una forma di chinetina utilizzata nei test – la chinetina trifosfato o KTP – ha innescato l'attività di PINK1 sia nella forma normale che in quella alterata. Lo studio, che ora sta proseguendo su modello animale e su diverse forme di Parkinson, precede quelli che saranno condotti sull'uomo al fine di poter sperimentare il farmaco a base di chinetina su più larga scala. «Questo farmaco fa un qualcosa che non abbiamo mai pensato fosse chimicamente possibile – ha commentato Shokat – Ma sta a dimostrare che se si trova la chiave giusta per la serratura giusta, sarete in grado di aprire la porta».

Contro le malattie degli occhi, gli acidi grassi - LM&SDP

La salute degli occhi e della vista è insidiata da molti fattori ambientali: dai raggi UV nocivi, all'uso sempre più assiduo di schermi elettronici ma anche e soprattutto dal tempo che passa. Una delle tipiche malattie legate all'età che avanza è per esempio la retinopatia: una patologia a carico della retina che può avere diverse origini e forme, tra cui quella diabetica, quella proliferante, quella arteriosclerotica e la forma nota come degenerazione maculare. Come sempre, in caso di cure mancanti o impossibili, la parola d'ordine è prevenzione. E un modo per prevenire pare possa arrivare dagli acidi grassi vegetali contenuti negli oli e i noti acidi grassi essenziali omega 3 che, tra le diverse proprietà, si ritiene possano anche migliorare la fluidità della membrana cellulare nelle cellule della retina. A sostenere l'utilità dei grassi vegetali e degli omega 3 nel prevenire o rallentare lo sviluppo della retinopatia sono i ricercatori canadesi dell'Université de Sherbrooke che hanno pubblicato il loro studio sul Canadian Journal of Physiology and Pharmacology. Qui, il professor Abdelouahed Khalil insieme ai colleghi Toihiri Said, Jennifer Tremblay-Mercier, Hicham Berrougui e Patrice Rat, riporta i risultati dello studio condotto su cellule retiniche sottoposte all'azione degli oli vegetali, che indurrebbero cambiamenti biochimici e biofisici nella membrana cellulare. Questa azione può avere un effetto benefico nel prevenire o rallentare lo sviluppo della retinopatia. La fluidità della membrana cellulare, secondo i ricercatori, è un marker della funzione delle cellule. Se si riscontra una diminuzione della fluidità vi è il rischio di un'alterazione nella diffusione di proteine e altre biomolecole all'interno della membrana: questo può portare alla degenerazione della retina. Al contrario, una maggiore fluidità rende la membrana più flessibile e facilita la trasmissione della luce attraverso l'occhio. I test sulle cellule hanno rivelato che gli acidi grassi contenuti negli oli vegetali vengono incorporati dalle cellule della retina e fanno aumentare la fluidità della membrana. Per cui una dieta che comprenda basse quantità di grassi insaturi trans e favorisca invece l'apporto di acidi grassi vegetali e omega 3 può ridurre il rischio di retinopatia. Infine, i ricercatori suggeriscono che l'utilizzo di derivati del petrolio nei colliri potrebbe essere sostituito dall'olio vegetale, dato che possiede importanti proprietà biologiche per l'occhio e potrebbe anche contribuire alla prevenzione delle malattie della retina.

Se uno soffre di dolori ne risente anche il partner - LM&SDP

La malattia di una persona ha inevitabili ripercussioni negative anche su chi vive accanto a essa. E questo accade a maggior ragione quando si tratta di una malattia grave. Ma le ripercussioni si possono avere anche in caso di malattie non a rischio vita come per esempio l'artrosi del ginocchio, che si contraddistingue dall'accusare un dolore cronico all'arto. Questo tipo di patologia, oltre ad abbassare la qualità della vita in generale, disturba il buon sonno della persona poiché il dolore rende irrequieti. Questa irrequietezza notturna, a quanto pare, ha delle ripercussioni in negativo anche su chi dorme accanto alla persona con il dolore. Secondo un nuovo studio, il partner del paziente affetto da osteoartrite del ginocchio è sua volta a rischio malattie fisiche e mentali, derivanti dall'impossibilità di riposare in modo adeguato poiché si ritrova ad avere il sonno disturbato. Oltre a ciò, questa situazione può indisporre la persona al prestare assistenza al malato. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica Pain, è stato condotto dai ricercatori della Penn State University su un gruppo di 145 coppie, in cui uno dei due partner soffriva di osteoartrite al ginocchio che causava dolore da moderato a intenso. I soggetti sono stati seguiti per 22 giorni, durante i quali dovevano registrare i livelli di dolore, la

qualità del sonno e se e quanto si sentivano riposati e rinfrancati la mattina successiva. Quello che è subito apparso evidente dall'analisi dei dati raccolti era il peggioramento della qualità del sonno da parte del partner della persona malata, quando il paziente riportava maggiori livelli di dolore a fine giornata. I partner riportavano di aver dormito male la notte e di sentirsi molto meno riposati al mattino. Oltre a questo, quello che spiccava era una prevalenza di cattivo umore e sintomi depressivi. E, infine, le coppie che avevano rapporti più stretti riportavano maggiore associazione tra i livelli di dolore e un cattivo sonno per entrambi. «Il sonno è un comportamento di salute critico – spiega nel comunicato Penn State la dottoressa Lynn Martire – e le persone il cui sonno è influenzato dal dolore del loro partner sono a rischio problemi fisici e psichiatrici. I coniugi il cui sonno è compromesso possono anche essere meno in grado di rispondere empaticamente ai sintomi dei pazienti e alla necessità di assistenza». Secondo i ricercatori, i partner delle persone malate sono sia a rischio salute mentale che fisica, tra cui la possibilità di sviluppare malattie cardiovascolari. Per questo motivo è importante poter individuare i possibili soggetti a rischio al fine di programmare strategie che possano rendere un sonno tranquillo per entrambi e prevenire le malattie nei partner.

Una nuova stella si è accesa nel cielo d'agosto

ROMA - Una nuova stella splende nel cielo d'agosto ed è ben visibile dall'Italia. La luce si è accesa nella costellazione del Delfino, distante circa 97 anni luce dalla Terra e si può osservare a destra di Vega, una delle stelle più brillanti del cielo di agosto. Approfittando della graduale uscita di scena delle stelle cadenti, la stella è la nuova protagonista delle notti estive. La scoperta, fatta dall'astrofilo giapponese Koichi Itagaki, è stata confermata da più gruppi nel mondo e descritta in dettaglio dal gruppo italiano del Virtual Telescoper, coordinato dall'astrofisico Gianluca Masi e del quale fanno parte Francesca Nocentini e Patrick Schmeer. «Si tratta di una Nova - spiega Masi - e brilla intorno alla magnitudine 4 - 4.5, dunque è visibile già ad occhio nudo, purché si osservi da fuori città». Ma anche con il disturbo delle luci, aggiunge, è sufficiente un binocolo per vederla. A differenza di una Supernova, che è l'esplosione devastante che distrugge definitivamente una grande stella (o un sistema di due stelle) giunta alla fine della sua vita, una Nova come quella visibile in questi giorni è il frutto di un'esplosione non distruttiva. Le osservazioni condotte dall'Italia, spiega Masi, hanno permesso di capire che «l'esplosione della Nova del Delfino è stata generata da un sistema di due stelle, una delle quali è una nana bianca». Quest'ultima è stata gradualmente privata dalla compagna della sua riserva di idrogeno e ciò ha generato una forte instabilità che ha portato all'esplosione». Contrariamente a quanto accade nell'esplosione delle Supernovae, in questo caso non è avvenuta nessuna distruzione irreparabile e il "cuore" del sistema stellare è rimasto intatto. La comparsa della stella di agosto non è solo una curiosità estiva: «fenomeni di questo tipo - rileva Masi - permettono di vedere al lavoro meccanismi altrimenti impossibili da osservare, come quelli che permettono di comprendere nel dettaglio un'esplosione stellare».

l'Unità – 19.8.13

Il valore della creatività – Pietro Greco

Gli ultimi dati di Eurostat sull'andamento dell'economia sono incoraggianti per l'Europa. Nel secondo trimestre 2013 il continente esce dalla recessione e ricomincia a crescere: + 0,3% del Pil. Purtroppo quegli stessi dati sono molto meno incoraggianti per l'Italia. Il nostro Paese è ancora in recessione: - 0,2%. Peggio di noi ha fatto solo Cipro. La Germania (+ 0,7%) è, ancora una volta, la locomotiva dell'Unione. Seguita a stretto giro da Gran Bretagna (+ 0,6%) e Francia (+ 0,5%). Noi siamo, ancora una volta, il vagone piombato che frena il convoglio. Poiché questo differenziale di circa un punto tra noi e il resto d'Europa nella crescita del Pil dura, con sconcertante costanza, da quasi trent'anni: poiché negli ultimi decenni siamo il Paese al mondo cresciuto di meno dopo Haiti; e poiché la decrescita (la recessione) degli ultimi 5 anni non è stata e non è tuttora affatto felice, ma, ahimè crea disoccupazione e povertà dovremmo chiederci: perché? E tenere la domanda costantemente sulle prime pagine dei giornali e in cima all'agenda politica. Purtroppo da vent'anni ci facciamo distrarre dai problemi personali di Berlusconi e ci dimentichiamo del Paese. La crisi italiana non è solo economica. E la domanda non ammette una risposta semplice. Tuttavia un co-fattore determinante va cercato nell'industria manifatturiera, che pure è la seconda in Europa. Il problema è la sua specializzazione produttiva. Il nostro sistema industriale produce beni a basso e medio tasso di conoscenza aggiunto. Dove maggiore è la concorrenza dei Paesi a economia emergente. Non ci siamo accorti che, negli ultimi trent'anni, che il mondo è entrato nell'economia fondata sulla cultura. E così, invece di cercare di cambiare specializzazione produttiva e puntare sulla qualificazione del lavoro, reagiamo tentando di competere sul versante del costo del lavoro, puntando sulla compressione dei salari e dei diritti sul posto di lavoro. Anzi, su una vera e propria dequalificazione del lavoro. Nei giorni scorsi è stato reso noto il dato che il numero di laureati assunto dalle industrie tende a diminuire e ha raggiunto un minimo. Tutto questo non solo crea ingiustizia (siamo uno dei Paesi al mondo in cui negli ultimi due decenni la disuguaglianza sociale è cresciuta di più) ma deprime l'economia. Salari più bassi e maggiore disoccupazione determinano una contrazione strutturale della domanda interna. Dovremmo invece cambiare la specializzazione produttiva del sistema Paese seguendo l'esempio di altre economie di Paesi con una forte industria manifatturiera – dalla Germania alla Corea del Sud o anche alla stessa Cina – e puntare sulla cultura. Ma quante divisioni ha la cultura, ci chiedono gli scettici? Beh, molte più di quanto si creda e si voglia far credere. Per contare le divisioni occorre definire cosa intendiamo per cultura. Per fortuna ci viene in aiuto, autorevolmente, Umberto Eco, il quale sostiene che per cultura che ha un forte impatto socioeconomico dobbiamo intendere tre cose: la formazione, la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, l'industria creativa. Per industria creativa dobbiamo intendere, spiega ancora Eco, una serie di attività che vanno dall'industria editoriale (informazione e comunicazione) al design, dal cinema al teatro, dalla musica all'infinita, (ma ben definita) serie di attività che hanno la creatività per ingrediente di base. Ebbene, queste sono le tre divisioni che la cultura mette in campo è che hanno già conquistato la parte maggioritaria dell'economia mondiale. I beni e i servizi del sistema produttivo che si fonda sulla ricerca scientifica (beni e servizi hi-tech) rappresentano il 30% del Prodotto interno lordo mondiale. L'industria creativa

rappresenta il 15% del Pil mondiale. E, infine, la formazione (dalla scuola materna all'università) rappresenta almeno il 6 o 7% del Pil mondiale. Il che significa che almeno il 52% dell'economia del pianeta, ormai, si fonda sul «triangolo di Eco». A questo bisognerebbe aggiungere, a onor del vero, un altro 8-10% rappresentato dalla sanità, che è ormai quasi per intero fondata sulla medicina scientifica e l'alta qualificazione. La cultura cui facciamo riferimento, dunque, rappresenta circa il 60% dell'economia del mondo. Ebbene in questo grande flusso sono totalmente immersi i Paesi economicamente più dinamici del pianeta (dalla Germania alla Corea del Sud alla Cina, per non parlare degli Usa). Mentre l'Italia ne è sostanzialmente fuori. Gli investimenti in formazione dell'Italia sono tra i più bassi dei Paesi Opec e il numero di laureati tra i giovani è addirittura un terzo di quello della Corea, del Canada, del Giappone, della Russia. Idem per gli investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Ma, quel che è persino più grave, abbiamo una delle bilance tecnologiche dei pagamenti più in passivo d'Europa. Acquistiamo all'estero la gran parte della tecnologia che consumiamo. Persino nell'industria creativa segniamo il passo. Quanto alla sanità, continuiamo a considerarla un settore dove tagliare, ben sapendo che è una delle meno care e più efficienti tra i paesi Ocse. Vogliamo parlare di questo? Vogliamo scordarci per un attimo Berlusconi e verificare come cambiare il Paese partendo da questi quattro divisioni?

Repubblica – 19.8.13

La Grande guerra / 13. Il nemico a passo di valzer – Paolo Rumiz

Da dieci ore è uno scroscio senza tuoni sul confine. Diluvia come nei giorni dei morti, come quel fine ottobre del '17 quando gli austro-tedeschi sfondarono lungo il Natisone, lasciando gli italiani isolati sulle alture. "Si sono mossi in una giornata così" fa Antonio De Toni, cercando nella nebbia e nella memoria. Li sente passare, ne ode i comandi secchi, li vede infiltrarsi come formiche. De Toni fa la guida su questi monti, ne conosce ogni pietra. "Non si vedeva niente", ripete al Generale che ci accompagna. "Sono passati invisibili, in mezzo agli italiani. Preceduti dai gas".

IL VIDEO DELLA TREDICESIMA PUNTATA

Conquista le cime e avrai il territorio, dicevano i manuali austriaci e italiani, che da 29 mesi si massacravano per quote spesso irrilevanti. Ma quell'autunno arrivarono i tedeschi di Otto von Below con altre idee: penetrazione di fondovalle con pattuglie veloci e mitragliatrici portatili. 2.700 treni di soldati e cannoni furono spostati dalla Francia e dai Carpazi per essere concentrati qui. Poi il bombardamento fu mirato non sulle prime linee ma sulle retrovie, per tagliare i telefoni tra il fronte e gli alti comandi. "Una mattina cessò ogni sparatoria, ogni rumore da parte austriaca, anzi arrivò una musica beffarda e ritmata al valzer. Passò qualche attimo di stupore, i nostri si girarono e videro alle spalle il nemico schierato in forma di parata d'attacco, a campo libero. Il mondo sembrava capovolto". Ho tra le mani un inedito, una lettera di un coetaneo di Bologna, Lorenzo Sarno, che trascrive il racconto di suo nonno, Remo Salomoni. "Lo stupore fu gelido, generale, doloroso. Il nemico aveva schierato in maniera irridente una linea di cavalleggeri: eleganti e spavaldi lancieri d'altri tempi, i quali però precedevano ben altra fanteria tedesca, terribilmente e modernamente attrezzata". Seguì la resa, come in tanti reparti rimasti isolati e senza ordini. Il generale Badoglio aveva vietato l'uso dei cannoni senza disposizioni dall'alto, disposizioni che mai arrivarono, e questo non solo per il taglio delle linee telefoniche. Ci fu anche la latitanza del Comando. Badoglio fu incredibilmente irrimediabile all'inizio dell'attacco ma poi, da bravo voltagabbana vicino al potere, sopravvisse al suo fallimento per diventare maresciallo d'Italia. Il generale Cappello si diede malato per 24 ore. Il generalissimo Cadorna ci mise un giorno a capire la gravità dell'evento. E quando la disfatta apparve chiara non seppe fare di meglio che accusare di disfattismo i soldati. In Slovenia la nebbia si squarcia sul Monte Nero coperto di neve, un candido piano inclinato simile alla tavola di una lavanderia che i friulani chiamano "Lavadôr". "Fummo travolti da un modo nuovo di combattere", riflette il Generale, e sento che fatica a trovare le parole. "Un modo di combattere al quale l'esercito italiano, rigidamente gerarchizzato e con autonomia dei comandi subordinati prossima allo zero, era assolutamente impreparato". Io non posso vedere solo l'aspetto militare. Penso che Caporetto fu la situazione-tipo di un'Italia dello scaricabarile che premia ruffiani, imboscati e lavativi. L'Italia di sempre, quella delle congreghe di potere coalizzate contro i liberi che pagano le tasse e non si danno malati quando è l'ora. Tutto conferma che i nostri non persero l'onore e seppero battersi ove possibile. Ieri sera, con il Generale, sono andato a trovare un recuperante cividalese, Bepi Furlan, uno con la mano rovinata da un disinnescato disinvoltato e la faccia segnata da una cicatrice tipo studenti spadaccini di Gottinga, e ovunque nella sua cantina abbiamo trovato i segni di una lotta furibonda. Tra salami e grappe al tarassaco, sotto lo sguardo di un gatto nero tra gli scaffali, sono venuti fuori elmetti, bombe a mano, fucili e grossi proiettili di bombarde. Quel favoloso antro dove si accumulavano micidiali Schrapnel e damigiane, asparagi selvatici sott'olio e caricatori di mitragliatrice, cavatappi e otturatori di granate, smentiva Cadorna più di qualsiasi museo. Squarcio di sole, l'Isonzo tuona fuori dalle gole dette Za Gradom, ben presidiate da trincee in cemento. Acqua verdissima che sputa ferri a ogni piena, odore di limo, trote immobili nelle pozze, un ponte sospeso per andare a piedi sull'altra sponda. Leggo in ogni riga del "Giornale di guerra e prigionia" di Carlo Emilio Gadda lo sconcerto, l'umiliazione dei soldati costretti ad abbandonare il Monte Nero, il Matajur, le alture del Kolovrat, e infine a sgomberare Caporetto in una confusione tremenda di macchine, uomini e animali. Vacche, cannoni, depositi di munizioni fatti saltare in aria, migliaia di muli allo sbando, la fuga terrorizzata delle prostitute del bordello italiano, cui nessuno toccherà un capello. Sopra, sul colle del sacrario italiano, la navata della chiesa capta come un grande orecchio tutti i rumori della valle: il tuono del fiume, il brontolio del temporale, un camion di passaggio, le risa di giovani canoisti sulle ghiaie verso Tolmino. All'interno, l'affresco di un soldato su una cima, accanto a un compagno morto, che scaglia una pietra in un burrone. Geometrie fasciste (Caporetto divenne italiana dopo il '18) un po' discutibili, ma solidità di materiali. Nuovamente una memoria italiana che sembra tenuta meglio dagli sloveni che dai diretti interessati. Varchiamo la porta del museo di Caporetto sotto un vero cannoneggiamento. Tuoni secchi, cupi, lunghi e ripetuti dalle pareti della gola. Dentro, immagini spaventose di mutilati e lettere dal fronte, foto di retrovie e graffiti di prigionieri. Pochi musei della Grande Guerra mi son sembrati così mirati alla pace. "Questi monti sono talmente pieni di reperti, e noi tornavamo in valle sempre talmente carichi di roba, che un giorno ci siamo detti: perché non fare un museo?" ci dice Vojko Hobic, uno dei custodi, prima di

metterci in mano una grappa alla genziana. Oggi per quelle sale passano 60mila visitatori l'anno. Un vero monumento all'Europa.

(13 - continua)

[Tutte le puntate del viaggio](#)

Fatto Quotidiano – 19.8.13

Romina, l'eroinomane con il sorriso da adulta - Veronica Tomassini

Stavamo alla finestra, guardavamo gli altri, giù, eravamo curiose. Romina viveva in un quartiere popolare, la finestra era breve, dava sul rione del mercato, le imposte erano in alluminio, la luce e il buio fendevano la stanza senza incontrare alcuna resistenza. La stanza era nuda e accoglieva certo barlume del mondo astiosamente. Massimo mi aveva accompagnato in vespa, era strafatto, dimenticò persino di salutarmi, gli urlai dietro che era un idiota, che mi avrebbe perso. Massimo se ne fottava. Non aveva tempo. Allora infilavo le cuffie nelle orecchie e ascoltavo la sua musica, sempre quella, please please let me get what I want. Salivo le rampe, Romina stava al quarto piano, apriva la porta, sorrideva con un sorriso da adulta, lo è sempre stata. Anch'io Romina, le dissi, sai anch'io sono stata una bambina vecchia. Romina rideva di un riso adulto, poi accendeva lo chilom. Guardavamo giù, con Romina, dall'ultimo piano del condominio popolare, guardavamo verso la ferrovia. Romina stava con un tipo secco, aveva i capelli bruni, ispidi, e lo sguardo severo. Non parlava mai, era malfatto, e pareva avercela con tutti. Mica lo amerai? Lei diceva sì, certo. E poi che vuol dire? Ci sto, diceva, e alzava le spalle e mi sembrava che lo facesse al modo di un ragazzo. E certe volte lo era, faceva a botte con quelli delle case gialle dove si spacciava la polvere tagliata male. Massimo andava alle case gialle con la vespa rumorosa, io lo aspettavo in piazza e se non tornava temevo che fosse finita, pensavo che Massimo mi aveva mollato o che era andato in overdose. Perché stai qui, chiedeva Romina, veramente curiosa, tu vieni da un altro mondo, hai studiato, che cazzo vuoi? Mi fissava allora senza arrabbiarsi davvero. Per me, Romina, dicevo, uno deve essere bello, lei diceva: che vuol dire? fattelo piacere. No, mai, urlavo, dall'ultimo piano verso la ferrovia, poi ridevamo, mai ripeteva lei. Dimenticheremo questi anni Romina, tu ci sei riuscita. Hai dimenticato i canali di fogna, le case gialle, le motorette senza marmitta. Hai lasciato tua madre lì, la vedo sai? Al mercato. Mary non c'è più, è morta, sai anche questo vero? Hai dimenticato. Era solo noia, la noia peggiore che avessi mai incontrato. Ricordi [questa canzone](#)?

'Macelleria Equitalia', drammi e sorrisi dal Salento - Evy Arnesano

Giuseppe Cristaldi è uno scrittore alla sua quinta opera, salentino come me, la lettura del cui ultimo romanzo uscito in primavera ho terminato in questi giorni. Ad attirarmi è stato proprio il titolo: 'Macelleria Equitalia'. Che si abbia avuto a che fare o meno con l'ente spauracchio e che piaccia o no, Equitalia è un nome evocativo, e non certo di idilliache visioni. Il libro in effetti mantiene la promessa del suo titolo. Quello che esso non svela nelle due parole è però l'incredibile poesia che contrasta e stride con la drammaticità delle storie e dei personaggi raccontati. Lo stile narrativo di Giuseppe Cristaldi è carnalmente seduttivo, con quell'alternarsi di espressioni dialettali, crude, sanguigne, veraci, a immagini fortemente sognanti, oniriche, sospese. Michele Placido nella nota di copertina scrive che Cristaldi fa scorrere la penna su carta bianca dando vita ad una lingua 'altra'. 'Io una ninna nanna come si deve ce la voglio sussurrare a queste neonate verdi. Sono figlie mie anche loro, se ci rifletti. Come i miei operai, né più né meno; mutano solo gli occhi. Le piante ti nascondono lo sguardo, gli operai ti mettono le pupille a penzolini'. E se lo scrittore non tralascia nessun elemento del puzzle meridionale salentino come pettegolezzi paesani in grado di curvare spalle larghe, malavita, schiavitù lavorative, ricatti, violenze, corruzione, amianto che ammala e uccide e disperazione che 'non ha occhi, né rosari', sull'altro piatto ci sono la terra, onnipresente 'terrarussa', vera protagonista, e poi contadini che 'si fanno la poesia nelle tasche spundate e nemmeno se ne accorgono' con vene degli avambracci che 'sommigliano alle radici dei loro alberi', acqua e impianti di irrigazione temporizzata, piante e petali perché 'un petalo ti dà più di quanto tu possa dargli', stelle che sorvegliano dall'alto i bambini, mare che 'sape tutto', calore che 'è il caldo con la vita dentro', cucina, che è 'la fantasia con un quarantotto di piede', donne, vergini e madri, tutte forti e tutte simili a delle sante laiche. Triste attualità tinta di solida tradizione dunque sono le storie raccontate dai diversi punti di vista dei personaggi. E' un libro 'corale' dove a parlare di volta in volta in prima persona sono tutti gli sconfitti, sebbene poi il 'futuro su cui nessuno scommette' sia affidato al riscatto del ragazzo poliomiolitico, il dolce Nico. 'Perché poi il Salento è soprattutto un paradiso, ma di voragini. Tu ci passeggi leggiadro, inali le correnti, impiatti le nuvole a ogni pasto, e non ti avvedi mai degli squarci che ti fanno scunfundare nella fanghiglia'. uando, nello stesso capitolo, ad alternarsi nel racconto sono due donne in soluzione di continuità (distinguibili per la trovata stilistica della loro differente parlata), è come sentirne davvero le voci. Improvvisamente mi è tornato in mente il museo per la Memoria di Ustica a Bologna, nel mio vecchio quartiere di residenza, dove l'installazione di Boltanski consiste nella diffusione di voci dagli altoparlanti: fantasmi di donne, uomini e bambini sussurrano i loro pensieri con un risultato inquietante e tormentato che scuote e non può lasciare indifferenti. Lo stesso ho provato 'leggendo' in Macelleria Equitalia le voci della sofferenza salentina. Un romanzo scritto di pancia, con assoluto dominio di lingua, che va letto di pancia senza dominio di emozioni, senza trattenere la commozione, lasciandola fluire mentre si citano brani con la mano sul cuore: 'I sorrisi occupano tutto, i sorrisi non chiedono permesso a niente, si mettono lì, che tu lo voglia o no, e quando s'alzano le mura della disperazione trovano sempre una catapulta. Colpo oggi, colpo domani. I sorrisi c'hanno questo vizio bellissimo di assaltare le mura senza misurarne l'altezza'.

Post Punk & infradito o se preferite...un pastis! – Marco Pipitone

In attesa di gettarsi nelle uscite discografiche settembrine, scendiamo a patti col "fancazzismo agostano" pescando negli anni cari al sottoscritto, ovvero quelli intercorsi tra il 1978 e il 1984, provando ad immaginare la colonna sonora ideale di

una giornata – come dire – qualunque. E quindi, prendiamoci pure qualche licenza lessicale, lasciamo da parte i fronzoli e tuffiamoci di pancia nel maremagnum musicale di quel periodo, alla ricerca spasmodica di 9 canzoni 9... celate colpevolmente alla massa soltanto perché poco funzionali all'industria discografica. Al mattino, per entrare nel giusto mood, si prenda in considerazione una canzone dei Simple Minds. Anziché concentrarsi sugli anni nei quali il quintetto furoreggiava, si porti l'attenzione verso il primo periodo, orientando l'ascolto su Sister Feeling Call (1981) e, più precisamente, su Theme From Great Cities: cinque minuti e cinquanta secondi definiscono l'intro perfetto di una giornata che da quel momento, potrebbe riserbare numerose sorprese. Dopo i Simple Minds si resti connessi a certi synth di matrice New Wave. Conoscete i Japan? Facevano ovviamente base in Inghilterra e le cose migliori le produssero tra il 1978 e il 1981. Ecco, ammesso che siate in spiaggia, per favorire anche solo l'ipotesi di scendere "a mare" (evitate le infradito... certa musica non le merita), si provi a pompare nelle orecchie Life in Tokyo: avviso ai naviganti, se il pezzo dovesse suscitare qualunque tipo di rigetto, non è questo "il vostro viaggio" (e quindi usate pure le infradito); se invece il giro di basso del compianto Mick Karn dovesse travolgervi inesorabilmente cuore e mente... proseguite pure, "il delirio organizzato" è solamente all'inizio. Una volta metabolizzati i Japan, la terza canzone dovrebbe sostenervi nello sforzo di piantare l'ombrellone; Young Savage degli Ultravox potrebbe fare al caso vostro! Per altro, ai tempi, nella formazione c'era ancora un certo John Foxx. Se il nome nulla vi dice, sappiate che è grave! "Il tipo" in questione resta tra i principali protagonisti di quanto la musica elettronica abbia saputo produrre negli ultimi trent'anni. Dopo gli Ultravox chi mai potrebbe chiudere il lato A di cotanta compilation? E soprattutto... chi potrebbe riuscire nell'impresa di aiutare a sostenere il solleone delle ore quattordici? Stesi come lucertole al sole, crogiolatevi pure ascoltando gli Psychedelic Furs! Attingendo a Talk Talk Talk, ovvero il secondo disco della band londinese. La traccia prescelta si chiama Mr Jones, anche se mai come in questo caso si potrebbe pescare casualmente nel mucchio, il disco è un autentico capolavoro. Se non vi siete dati la protezione... fregatevene! Giratevi di schiena e siate soprattutto pronti a muovere a tempo il piedino sotto la sabbia! I Gun Club nel 1981 se ne uscirono con Fire of Love: fatica discografica per molti... ma non per tutti! Sex Beat – la prima traccia – rimette in discussione le certezze assolute di chi sul Post-Punk nutre (ancora?) seri dubbi. Ascoltare per credere. L'aperitivo a questo punto non è un miraggio. Al caso vostro potrebbe fare il Pastis! Perfetto per lasciarsi travolgere dal suono sincopato dei B-52s! I quali si collegano benissimo ai Gun Club (e ai fumi alcolici) mediante quella finta leggerezza che pervade il loro sound. Non ci credete? Ascoltate Rock Lobster. Sull'onda dell'entusiasmo – a cavallo del secondo pastis – lasciatevi travolgere dai Devo! Riportati ai giorni nostri – sarà pur banale ribadirlo – ma restano avanti anni luce. Provate ad ascoltare gli esordi e sparatevi nelle orecchie Gut Feeling, capolavoro senza tempo. Se siete arrivati fin qui... alimentare l'ambiguità musicale esistente "nelle vostre corde", diviene un gioco da ragazzi e allora, proviamo ad azzardare: "Chi se non i Wall of Voodoo potrebbero mettere d'accordo chi ama la New Wave americana e chi invece preferisce quella inglese"? Il gruppo di Stan Ridgeway "spacca" letteralmente. Mexican Radio poi, definisce l'area in cui è possibile scorgere realmente "l'ombra della luce"; attenzione però, i ricordi potrebbero prendere il sopravvento. Arrivare all'appuntamento con la nona canzone – dopo un certo numero di aperitivi – significa essere in sintonia perfetta con la serata. Alzatevi quindi dalla sedia e preparatevi! L'ultima canzone del lotto chiude il cerchio come meglio non potrebbe! Conoscete i Tuxedomoon? Desire – album d'esordio del gruppo californiano – è una pietra miliare del genere, No Tears – canzone manifesto – scuote nel profondo e autorizza senza dubbi un filo di matita sotto gli occhi. Senza esagerare col trucco, non è halloween e nemmeno carnevale ma soltanto la fine... di una giornata – come dire – qualunque.

9 canzoni 9... volendo esagerare (con il pastis)

Lato A: I Can't Escape My Self • The Sound - Country Death Song • Violent Femmes - No More Heroes • The Stranglers - Shot By Both Sides • Magazine

Lato B: Complication • Killing Joke - Primary • The Cure - Lagartija Nick • Bauhaus - Isolation • Joy Division - Romeo's Distress • Christian Death

Corsera – 19.8.13

Aviaria nel Ferrarese, si riunisce unità di crisi

MILANO - Procede l'abbattimento delle 128mila galline dell'allevamento di Ostellato, nel Ferrarese, dove il 13 agosto è stato individuato un focolaio di aviaria particolarmente virulento del tipo H7. Oggi a Bologna è in programma una riunione dell'unità di crisi tra il Ministero della Salute, la Regione Emilia Romagna, le Unità sanitarie locali, l'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia Romagna e il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria, «al fine di monitorare la situazione e assumere eventuali, ulteriori, misure di prevenzione e sicurezza». Ma finora gli esperti hanno sottolineato che non ci sono rischi per l'uomo. LE MISURE - Per l'abbattimento preventivo di tutti gli animali, cominciato il giorno di Ferragosto, serve una settimana. Disposto, sempre a scopo cautelativo, il blocco delle movimentazioni di tutti gli allevamenti presenti nel raggio di 10 chilometri. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha detto che sono state adottate tutte le misure sanitarie necessarie per assicurare il controllo e l'eradicazione del virus e che il governo ha informato l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la Commissione europea. «Siamo più tranquilli, perché gli esperti ci hanno confermato che non ci sono pericoli per gli esseri umani» ha detto il sindaco di Ostellato, Andrea Marchi, che ha annunciato un'ordinanza per il ritiro di tutte le uova in circolazione prodotte dall'allevamento infetto a partire dal 20 luglio, «solo allo scopo di prevenzione riguardo alla trasmissione del virus ad altri animali di specie avicola». CARNE E UOVA - Una volta abbattute, le galline vengono messe in cassoni chiusi e sigillati dall'autorità veterinaria. Le casse vengono poi trasportate nel Parmense, dove vengono smaltiti i capi di bestiame. Il personale dipendente addetto all'impianto e i loro familiari sono stati fin da subito sottoposti a sorveglianza sanitaria. L'azienda, che non ha contatti con altri allevamenti rurali della zona, verrà indennizzata per i danni subiti a causa del focolaio: l'aviaria infatti rientra tra le malattie che prevedono un indennizzo da parte dell'Unione Europea e dello Stato. Non esistendo evidenze di trasmissione del virus alle persone attraverso il consumo di carne e uova, non sono state disposte restrizioni al consumo di alimenti. Sono in

corso le operazioni di rintraccio e i controlli veterinari in tutti gli allevamenti della stessa filiera, per escludere un'eventuale diffusione in regione e oltre. Previsti inoltre l'istituzione di zone di protezione e sorveglianza dell'area colpita, il censimento di tutte le aziende e degli animali presenti, prelievi e accertamenti sierologici da parte dei veterinari, controlli straordinari su tutto il territorio regionale e la sospensione di fiere e mercati di animali di specie vulnerabili. Aggiornamenti in tempo reale sul sito del Comune di Ostellato, dell'Ausl di Ferrara e della Regione. TAVOLO CONGIUNTO - Intanto tre deputati del Pd - Michele Anzaldi, Nicodemo Oliverio e Federico Gelli - chiedono al governo «di valutare se non sia il caso di avviare un tavolo congiunto tra Ministero dell'Agricoltura e Ministero della Salute, per poter dare delle informazioni chiare a tutto il territorio e agli enti preposti, sull'individuazione, sul riscontro e sulle misure da adottare in caso di sospetto di influenza aviaria».

Epatite A, indagini su dieci aziende che distribuiscono frutti di bosco

MILANO - Sono dieci le aziende alimentari entrate nel mirino della procura di Torino nell'inchiesta sulla diffusione di confezioni di frutti di boschi congelati in cui è stato trovato il virus dell'epatite A. Sono ditte di Padova, Pavia, Ferrara, Parma e Cuneo che hanno preparato e distribuito i prodotti nei supermercati. Il pm Raffaele Guariniello farà identificare i responsabili e, in seguito, procederà all'iscrizione nel registro degli indagati. Il reato ipotizzato è la messa in commercio di alimenti pericolosi. I FRUTTI - Le confezioni di frutti di bosco surgelati sono sospettate di essere la causa dell'aumento di casi di epatite A registrati in Italia nel corso delle ultime settimane. Il Ministero della Salute, nei giorni scorsi, ha mandato una circolare di allerta a sedici regioni. Le aziende individuate dai collaboratori del magistrato si sono servite, per la preparazione, di frutti di bosco provenienti da Serbia, Bulgaria, Romania, Ucraina, Polonia e Canada. Guariniello ha ordinato una nuova campagna di campionamenti in altri sedici centri di grande distribuzione a Torino e provincia.

Antonio, l'uomo dei mille lavori. «Fatica e speranza, è la mia vita» - Valerio Cappelli

Si può parlare in maniera leggera e profonda del lavoro (che non c'è), si può sorridere del tema dei temi? È questa la scommessa del nuovo film di Gianni Amelio, *L'Intrepido*, prodotto da Palomar con Rai Cinema, in concorso il 4 settembre alla Mostra di Venezia e nelle sale dal 12, distribuito da 01. Il film è stato pensato e scritto su Antonio Albanese, in una simbiosi assoluta tra regia e interpretazione. In un mondo senza lavoro, c'è un uomo che li fa tutti: ora muratore ora bibliotecario, autista di tram, venditore di rose, pagliaccio nei centri commerciali. Quando gli altri non possono, va lui, il rimpiazzatore, dal nome fortemente simbolico, Antonio Pane. **Albanese, che tipo è il suo personaggio?** «Uno che va oltre la realtà, vive come dentro una favola, senza rabbia né rivendicazioni; uno che dice io voglio continuare a lavorare, devo tenermi in allenamento come un pugile, essere pronto se mi chiamano. Uno che ha un rapporto difficile col figlio, che suona il sax, e appartiene a una generazione spaventata. Il padre cerca di trasmettergli la sua idea della vita, di godere di quello che si ha». **Di lavoro, lei parlò a teatro nella sua prima comicità...** «Nel 1997, al tempo di Giù al Nord, ma in maniera diversa, con esasperazione. Qui lo affronto con gioia e con speranza, come ha voluto Gianni Amelio, ripartendo dall'umanità, dalla dignità di un comune mortale che percorre la sua vita con assoluta onestà. L'originalità è proprio qui». **Quanto c'è di suo, dei suoi mille lavori da ragazzo, o di suo padre immigrato al Nord a cui nessuno voleva dare una casa, in questa storia?** «...Molto. Amelio ha voluto che gli raccontassi la mia vita, che gli elencassi i lavori che ho fatto, i miei sette anni in fabbrica prima di lasciare (lo dico sempre) il certo per l'incerto. Poi, negli anni dell'Accademia, non avendo alcun tipo di mantenimento, imbiancavo, aiutavo gli amici che avevano una ditta di impalcature, lavoravo nei ristoranti, trascinavo carriole. Ho accettato questo ruolo al duemila per mille». **Il regista ha chiamato in causa l'innocenza e il candore di Chaplin.** «Mi fa molto tremare questa cosa, sono nato quasi cento anni dopo... Però c'è un lavoro di tenerezza, di fisicità come sempre mi capita quando recito, saltando da un movimento all'altro. Ho coinvolto tutto il mio corpo. Ma a volte basta uno sguardo. Una delle caratteristiche più entusiasmanti, per me, è l'ingenuità. Possono esserci memorie chapliniane, si possono osservare situazioni comiche, penso alla scena in cui mi chiedono di controllare che migliaia di bottiglie vuote, mentre mi passano davanti, non siano scheggiate». **Ma come filtra nel film l'aria del nostro tempo?** «Filtra benissimo. Sono cresciuto con i classici, per cui ho un immenso rispetto, e non li faccio per questo. Qui invece raccontiamo l'oggi, quello che ci circonda, in una storia che va oltre la politica, anche se tutto è politica». **«L'Intrepido» è ambientato a Milano.** «Si fotografano alcuni stacchi di una città nuova, grazie all'Expo che verrà. Penso al grattacielo di Porta Nuova, da lì e solo da lì vedi un'altra Milano. Una città che cerca di reagire, si muove, popolana e ricca, perché in centro puoi mangiare con 10 o con 100 euro». **Amelio ha raccontato che lei sognava di lavorare con lui e con Woody Allen.** «Gianni, che ho conosciuto vent'anni fa grazie a Vincenzo Cerami, si è dimenticato un terzo nome: Kaurismaki. So tutto di lui, anche quante birre beve al giorno. Amelio... con Colpire al cuore ho capito cos'è il terrorismo, e dopo Ladro di bambini ho amato il suo sguardo magnetico, la capacità di farti capire il nostro tempo con il cinema». **A Venezia Amelio fu l'ultimo italiano a vincere, quindici anni fa, con «Così ridevano»: sentite la responsabilità?** «È la mia quinta volta a Venezia, è una Mostra bellissima, piena di gente che ama il cinema. Ho fatto un film con Gianni Amelio, è come se avessi già vinto il mio festival». **«L'Intrepido» è un omaggio a quel vecchio fumetto.** «È un mondo che non mi ha mai attirato, non credo di averlo mai letto. Preferivo Frigidaire, ma non mi mettevo davanti all'edicola in attesa che uscisse». **Mazzacurati, i Taviani, Avati, Soldini, Archibugi. Ora Amelio. Non ha voglia di un film all'estero?** «Caspita, vorrei lavorare con gli inglesi, che sono i più bravi al mondo, e in Francia c'è un gran fermento. Mi è capitato un film in Andalusia, e a Saragozza, negli anni caldi con i Paesi Baschi, una compagnia adattò Giù al Nord». **Si può dire che Antonio Pane riassume tutti i suoi primi personaggi, scavalcandoli?** «Assolutamente sì. Ogni volta che creo un personaggio ha al suo interno tutti quelli che ho fatto prima, ma in modo diverso, con uno stile diverso, secondo la mia comicità libera».